

IGOR COGNOLATO:

Il pianoforte come emozione



Nella rutilante mercificazione che attanaglia il mondo dell'arte in generale, musicale in particolare, incontrare Igor Cognolato è come l'accendersi di un raggio di sole dopo giornate di nebbia.

Nato a Treviso nel 1965, Cognolato ha iniziato il suo rapporto con il pianoforte a 5 anni con Ida Longhino e già due anni dopo si esibiva in pubblico. Diplomatosi nei Conservatori di Venezia e Verona e sostenuto cicli di studio con grandi pianisti come Dario De Rosa e Aldo Ciccolini, Igor Cognolato si trasferiva ad Hannover nella cui Università perfezionava ulteriormente il proprio bagaglio tecnico nella classe del pianista brasiliano Roberto Szidon ottenendo il Konzertexamdiplom, massimo titolo di studio musicale rilasciato dalle università statali tedesche iniziando un'intensa attività concertistica anche per il canale radiofonico tedesco NDR.

In breve riusciva a percorrere tutta l'Europa, prima di farsi applaudire negli Stati Uniti, sia come protagonista di concerti pianistici, sia quale solista con grandi orchestre internazionali facendo sì che di lui si occupasse anche la RAI e il primo canale televisivo della Norvegia. Rientrato in Italia ha voluto abbinare all'esperienza professionale anche quella di insegnante (è oggi docente al Conservatorio di Cagliari, incarico che gli procura non pochi sacrifici se non altro logistici, compensati però dai risultati ottenuti con gli ottimi allievi della sua classe), convinto che sia importante per un esecutore cogliere un'occasione diversa: "E' incredibile - commenta lui stesso - quanto possa essere affascinante per un professionista affrontare all'insegnamento di come si debba comunicare la musica al pubblico, che è poi il pane quotidiano di ogni pianista". "Non è un lavoro facile - commenta Igor Cognolato - ma credo di affrontarlo nel modo giusto: io, ad esempio, non propongo modelli da emulare. Stimolo invece l'allievo a tirar fuori quello che dentro, come con me fece Ciccolini... e in parte anche De Rosa, un mostro del pianoforte che anche da strumenti indecenti ricavava suoni fascinosi perché diceva: ogni strumento ha la sua voce e può cantare".

Con queste premesse era naturale indagare con Cognolato se il mercato della musica è pronto a considerare la letteratura pianistica contemporanea. "La musica del '900 val sempre la pena proporla: sia perché la deve conoscere l'artista, sia per proporla al pubblico. Un pubblico - precisa l'artista di Treviso - che ha bisogno di tempi lunghi per digerire il nuovo, prima magari di poterlo eventualmente apprezzare. All'estero la musica cameristica gode di un più vasto pub-

blico di estimatori e molti autori fanno parte del patrimonio culturale comune, assai più che in Italia. Ma un po' alla volta anche qui si prenderà atto che, ad esempio, la Seconda Scuola di Vienna è già un '900 storico che nulla ha da invidiare all'800 più blasonato.



Igor Cognolato

Busoni e Casella sono ottimi compositori troppo dimenticati".

"Personalmente ho portato in giro un programma dedicato a Casella, qualche anno fa, e sono riuscito a venderlo ma solo accoppiato a pagine di Liszt e Chopin. E anche Alfredo Casella è assai più noto all'estero che in Italia". D'accordo entrambi che a suo tempo anche Beethoven e Schumann fecero fatica a farsi accettare dai loro contemporanei pigramente adagiati sulle musiche del loro passato prossimo, chiedo a Cognolato il suo rapporto con le nuove tecnologie che hanno imposto una qualità del suono molto discutibile.

"Il mio rapporto con le nuove tecnologie - confessa lui - è piuttosto travagliato tanto che solo recentemente ho deciso con mia moglie l'acquisto di un impianto hi-fi, ma non siamo andati oltre al giradischi, rifiutando il lettore di CD. Eppure è un rapporto obbligato, quello con le nuove tecnologie, vedi ad esempio l'uso del computer e di Internet, ma occorre fra tutto con equilibrio, senza abusare mai. Quanto poi a portare gli strumenti, nel mio caso il pianoforte, a limiti estremi significa recar danno al pubblico che si diso-

rienta, e rovinare lo strumento stesso perché elevare l'accordatura da 442 a 443 significa pesare sull'arpa con un numero così elevato di frequenze che fanno perdere ogni elasticità alle corde. Insomma è come mangiare una bellissima coloratissima, splendente mela transgenica e una mela magari un po' macchiata, ma lasciata crescere sulla pianta senza alcuna manomissione. Il suono digitale, oggi di gran moda, non corrisponde alla verità: c'è più pulizia di suono, ma minore dinamicità. Nei vecchi LP in vinile, che tornano ad essere cercati dai cultori della musica, c'è magari un suono più sporco, ma più vero, ricco di slanci". Sull'interpretazione Igor Cognolato ha, da uomo intelligente e artista totalmente calato nella propria vocazione, le idee ben chiare: "Da Beethoven a Petrossi ogni autore si è specchiato nella propria realtà fissando le idee di quel momento sulla carta. L'interprete si appropria, rileggendole, di quelle idee e le ricrea pur conservando fedeltà al segno musicale, al quale però aggiunge l'esperienza e la sensibilità di uomo moderno. Le grandi pagine della musica hanno sempre qualcosa di nuovo da mettere in evidenza da parte dell'interprete contemporaneo che ne sublima la rilettura con la propria ricerca". Igor Cognolato, del quale è stato scritto "... solista assoluto sovrano, di grande temperamento ... virtuoso trascendentale...", è un giovane artista dalle idee chiare, innamorato del proprio pianoforte e costantemente ammirato nei confronti dei colleghi o di alcuni direttori d'orchestra che, come Kleiber, non smettono di affascinarlo. Nel suo futuro tanti progetti.

Da un anno esegue in pubblico Mozart ("... musica che se eseguita in modo perfetta è sublime, in modo buono è insopportabile" commenta Cognolato) e Schubert che paragona alla perfezione architettonica di un tempio greco da non deturpare in alcun modo, ma ha pure in programma trascrizioni da opere di Liszt e Busoni, senza tuttavia trascurare Beethoven ("... che ho sempre nel taschino!") o un autore del '900 come Ravel. Per ora trascura le avanguardie... in attesa di comprenderle lui stesso, prima di proporle al pubblico.

Di grande interesse, scorrendo il suo repertorio solistico, leggere che esegue pagine di Miklos Rozsa, un grande della musica da film americana, senza dubbio assai più gradito al pubblico, tra i musicisti contemporanei, che tanti, troppi intellettuali italiani, ma anche di altri Paesi, che nella sperimentazione musicale hanno perso prima il buon senso comune, e quindi se stessi.

Daniele Rubboli